

## Ci sono 60 milioni per le reti idriche, il monito dei sindacati Alto Calore, ora tocca ai Comuni

Dal primo incontro ufficiale tra l'Amministratore Unico di Alto Calore **Michelangelo Ciarcia** e CGIL, CISL, UIL unitamente alle Categorie ed alla RSU, «è apparsa chiara la situazione difficile e complessa dell'azienda che richiede una presa di coscienza e conoscenza da parte di tutti gli attori coinvolti senza infingimenti e condizionamenti politici e tattici».

Così in una nota i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl con le rispettive organizzazioni di categoria.

«Dopo l'approvazione, a maggioranza, del Piano di rilancio e risanamento in occasione dell'elezione del nuovo Amministratore,

alcuni passi avanti sono stati fatti o quantomeno si sono delineate le prossime tappe fondamentali per il futuro di un'azienda strategica per l'economia delle aree interne, e per il futuro delle nostre comunità e di centinaia di lavoratori, tappe che secondo i Segretari Generali di CGIL CISL UIL vanno affrontate e valicate senza tentennamenti e perdite di tempo già abbondantemente scadute».

«La Regione ha individuato un intervento di 60 milioni di investimenti sulle reti nei prossimi tre anni che dovrebbe se non risolvere almeno ridurre considerevolmente le perdite strutturali della rete, e questo appare evidente non può e non deve in nessun

modo essere condizionato o subordinato a niente e a nessuno. I sindacati hanno auspicato e si muoveranno in tale direzione perché la Regione avendo individuato utile e necessario un intervento straordinario sulle reti non subordini lo stesso al protagonismo di altri».

«I Comuni Soci dopo aver approvato il piano di risanamento e il relativo aumento di Capitale dovrebbero coerentemente agire in tale direzione nei rispettivi organi decisionali; ma quel che può apparire scontato tale non è anche per le difficoltà evidenti in cui si devono muovere i Sindaci. Appare evidente però che per molti comuni salvaguardare la società

che li vede in molti casi debitori ed anche creditori, costituisce un utile impegno di responsabilità amministrativa prima che politica, e in tal senso Azienda e Sindacati sono impegnati nelle prossime ore ad un'azione di verifica e supporto in tale direzione».

«I lavoratori consapevoli della grande difficoltà in cui versa l'azienda stanno dando ulteriore prova di grande responsabilità, e in tale direzione sono e saranno impegnati in supporto, collaborazione e programmazione per gli interventi tecnici ed operativi relativi alla definizione e realizzazione degli interventi oggetto degli investimenti, insieme ad un ridisegno delle attività per aggiungere efficacia alla macchina organizzativa aziendale. Le sorti dell'Alto Calore e del futuro delle nostre terre è ancora nelle nostre mani, e se non si vuole consegnarlo ad Altri».

«Nessuno può chiamarsi fuori,



nessuno deve condizionare la propria parte a quella di altri, nessuno deve auspicare strade diverse e piani "B" e se vi sarà bisogno di interventi sussidiari in surroga a quanti non vorranno responsabilmente salvare l'Alto Calore, dovranno essere fatti in continuità ed in coerenza con quanto deciso dall'assemblea dei Primi Cittadini e non in ragione di altri "interessi"».

Legambiente fornisce gli ultimi dati disponibili riferiti al 2017

# «Scuole, il 57% non sono sicure»

«Il 90,5% degli edifici si trova in aree a rischio sismico, servono interventi»

Il 57% delle scuole necessita di interventi di manutenzione urgente. Il 90% si trova in aree a rischio sismico, ma solo il 19,8% degli edifici sono costruiti con criteri antisismici. È lo stato di salute degli edifici scolastici in Campania, a ridosso dell'avvio dell'anno scolastico, fotografato da Legambiente che fornisce gli ultimi dati disponibili sull'edilizia scolastica, riferiti al 2017.

Solo 2 edifici su 10 sono stati oggetto di indagine sui solai. In Campania il 90,5% degli edifici si trova in aree a rischio sismico, ma ancora solo 2 su 10 sono stati costruiti secondo criteri antisismici e solo nel 28,5% degli edifici è stata eseguita la verifica di vulnerabilità sismica. Un patrimonio edilizio «vecchio», per Legambiente, se si considera che il 61,2% risulta edificato precedentemente all'entrata in vigore della normativa antisismica del 1974, e che vede più di un edificio su due (57,6%) necessitare di interventi urgenti di manutenzione. Il dato sull'esigenza di manutenzione, secondo Legambiente, è dovuto presumibilmente anche ai pochi investimenti che i Comuni hanno sostenuto sia per la manutenzione ordinaria che straordinaria. Si parla infatti di una media per edificio di 2.123 euro, a fronte dei 21.836 euro del



Aula scolastica

dato nazionale, per la manutenzione straordinaria, e di euro 1.335 per manutenzione ordinaria contro i 7.170 della media nazionale. Risultano «deficitarie» le indagini diagnostiche sui solai: solo il 2,1% degli edifici sono stati oggetto di controlli, il 7,2% ha beneficiato di interventi di messa in sicurezza dei solai nel 2016. Buoni i dati sulle certificazioni, quelle relative a collaudo statico (97%), agibilità (94,9%), certificazione igienico sanitaria (100%), prevenzione incendi (62%), impianti elettrici a norma (94,3%). Sicurezza e sosteni-

bilità sono le parole chiave per progettare il futuro del cantiere scuola, gli obiettivi cui puntare per garantire la qualità e la vivibilità necessaria a favorire processi di formazione moderni in edifici sicuri», ha detto Francesca Ferro, direttore Legambiente Campania, commentando i dati sull'edilizia scolastica. «Il primo passo - ha affermato - è cercare di conoscere questo patrimonio, lo stato in cui versa e i finanziamenti utili alla messa in sicurezza delle scuole». «La vera sfida consiste nel promuovere un grande cantiere di innovazione - ha aggiunto - dove convogliare idee e risorse per progettare e realizzare spazi adatti a una moderna didattica, sicuri e accoglienti, sostenibili». «L'impegno deve essere quello di garantire il diritto ad avere scuole di qualità a tutte le ragazze e i ragazzi - ha sottolineato - Occorre quindi fissare obiettivi ambiziosi anche nella riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, invece di continuare con interventi parziali di miglioramento». «Su questi temi il 18 ottobre a Napoli abbiamo convocato il primo forum nazionale su processi e strumenti per la sicurezza e qualità degli edifici scolastici, che si terrà nell'Isis Casanova di Napoli».

I sindaci dopo il vertice al Mise  
«Unicoop Tirreno lascia il territorio»

Non convince i sindacati di categoria Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uilucs il nuovo piano industriale annunciato da Unicoop Tirreno, la cooperativa di consumatori del sistema Coop presente in Toscana, Lazio, Umbria e Campania con oltre 110 punti vendita e circa 5mila dipendenti. Le tre sigle, impegnate al tavolo Mise attivato sulla chiusura dell'Ipercoop di Avellino Distribuzione Centro Sud (controllata da Coop Allenza 3.0), hanno intanto proclamato lo stato di agitazione, stigmatizzando in particolare l'annunciata cessione di 8 punti vendita del Sud del Lazio a Pomezia, Fregene, Velletri, Aprilia, Genzano, Colferro, Frosinone.

Nei punti vendita sono occupati complessivamente circa 270 dipendenti e il superamento della contrattazione integrativa e del patto occupazionale siglato nel 2017 con l'ulteriore flessibilità dell'organizzazione del lavoro e le inevitabili ripercussioni sul taglio delle ore lavorate e delle retribuzioni.

I sindacati denunciano anche i diversi tentativi avviati da Unicoop Tirreno di cedere in franchising dei negozi "tentativi che hanno solo prodotto contenziosi legali" e di terziarizzare i reparti peschiera "danneggiando l'immagine della cooperativa e facendo perdere i clienti", oltre alla "folle ristrutturazione del supermercato di Colle Ferro trasformato in Ipercoop" e, inoltre, "l'abbandono del



Lavoratori Ipercoop

territorio e la scarsa capacità imprenditoriale che viene scaricata tutta sui lavoratori».

Per Alessio Di Labio, Vincenzo Dell'Orefice e Paolo Andreani di Filcams Cisl, Fisascat Cisl e Uilucs "la stretta sul lavoro non può essere in alcun modo condivisa" e "le misure individuate da Unicoop Tirreno per il risanamento aziendale, ol-

tre che inique perché colpiscono unicamente il costo del lavoro, sono del tutto sproporzionate e decontestualizzate tenuto anche conto che la direzione della cooperativa nulla ha riferito per intervenire su altre componenti dei costi di struttura».

"È evidente - spiegano i sindacalisti - la volontà del sistema Coop di attuare un programma di disinvestimenti della rete vendita nel Lazio e in Campania ed è inevitabile la proclamazione dello stato di agitazione. Ora sarà necessario coinvolgere al tavolo attivato al Mise anche la direzione di Unicoop Tirreno».

Il monito del presidente di Confindustria, Grassi

## «Sempre più emigrati, servono investimenti»

È emergenza fuga dei cervelli in Campania. Secondo i dati diffusi dall'ultimo rapporto di Bankitalia, sono 54 mila i laureati che dal 2006 al 2016 hanno lasciato Napoli e la Campania e si sono trasferiti al centro nord e, in misura inferiore, all'estero.

A «scappare» sono 12 laureati ogni 100 nonostante il tasso di occupazione in regione sia cresciuto del 2,3% nel 2017, in lieve rallentamento rispetto all'anno precedente.

Il fatto è che in Campania l'offerta di lavoro per chi è in possesso della laurea è inferiore di 10 punti percentuali rispetto alla media italiana: le assunzioni di laureati tra il 2012 e il 2016 hanno rappresentato meno del 15 per cento del totale.

Ma come si inverte la rotta? Per Vito Grassi, numero uno di Confindustria Campania e Unindustria Napoli, nonché amministratore unico della Graded, azienda attiva da 60 anni nel mercato della progettazione, realizzazione e gestione di impianti di energia da fonti rinnovabili, la leva è nello sviluppo del territorio.

«Se diventa attrattivo, con un tessuto imprenditoriale competitivo, tutti i talenti emigrati alla ricerca di un lavoro all'altezza delle loro ambizioni sceglieranno di rientrare in questa regione. Anche perché il contesto, la vivibilità di questo territorio, sono tra i più alti in giro, nonostante tutto».

Per Grassi «bisogna rendere il ter-

ritorio competitivo e capace di richiamare capitali d'investimento. Al Sud vanno create le condizioni per il rilancio di un'impresa manifatturiera nel senso più ampio del termine, tenendo conto dell'intera catena del valore, incluse le fasi precedenti e successive al processo produttivo».

«Un manifatturiero al passo con la trasformazione digitale in atto, che rappresenta una grandissima occasione di riscatto per la Campania e l'intero Mezzogiorno».

Non dimentichiamo - conclude Grassi - che nel nostro territorio siamo leader mondiali nella produzione di competenze digitali grazie alla decisione di investire su Napoli dei grandi colossi dell'innovazione».